

TUMORE
L'esordio
della regista e
drammaturga
romana Lucia
Calamaro è
considerato
uno dei
migliori testi
comparsi
sulle scene
italiane da
molto tempo



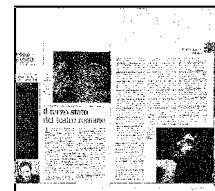
✱ Uno sguardo sulla poco riconosciuta eccellenza del teatro indipendente

Il terzo stato del teatro romano

Lunedì 30 marzo il paradosso della cultura a Roma è andato in onda su Radio Tre Rai. Una puntata del "Consiglio teatrale" trasmetteva una versione radiofonica di "Tumore. Uno spettacolo desolato", folgorante esordio della drammaturga-regista Lucia Calamaro che il critico del Corriere della sera Franco Cordelli ritiene il miglior testo comparso sulle scene italiane da molto tempo a questa parte. Lucia Calamaro è un'artista romana e romana è Mimum Fax, la casa editrice che ha pubblicato il suo testo tra le nuove drammaturgie contemporanee raccolte da Debora Pietrobbono nell'antologia "Senza Corpo". Alla trasmissione di Radio Tre partecipava anche Giovanna Marinelli, cioè la

La scena indipendente è come il "terzo stato" prima della rivoluzione francese: un'eccellenza artistica priva degli adeguati riconoscimenti

direttrice artistica del Teatro di Roma, che ha prodotto "Magick", il secondo spettacolo della Calamaro. Dove sta il paradosso, allora? Sta nel fatto che Lucia Calamaro esce dalle fila di quello che viene definito "teatro indipendente" e che il suo spettacolo ha mosso i primi passi al Rialto Santambrogio, uno spazio di produzione artistica la cui esistenza è stata messa in seria difficoltà dai recenti provvedimenti della Questura di Roma (di cui Romac'è ha dato resoconto nei numeri precedenti). Basta sfogliare l'antologia di Mimum fax, del resto, per ritrovare alcuni dei nomi di autori-attori, romani e non, che frequentano abitualmente con i loro spettacoli i circuiti alternativi, eternamente in forse, della



capitale: per non dire di Daniele Timpano, che sta a Roma come Karl Valentin stava a Monaco di Baviera, Michele Santeramo (da poco ospitato al Piccolo Eliseo con il suo "Cirano"), Oscar De Summa, Alessandro Langiu, appaiono e scompaiono in continuazione in quella topografia parallela del teatro romano che unisce con un filo rosso centri sociali (ormai centri di produzione artistica) come il Rialto o il Kollatino Underground - e come era l'indimenticato Angelo Mai, in attesa di una nuova assegnazione dopo lo sgombero - festival cittadini, come Bellaciao, Short Theatre, la rassegna di scene indipendenti Teatri di Vetro (che a maggio si sparge tra il teatro Palladium e i lotti della Garbatella), ma anche piccoli gloriosi teatri, a cominciare dal Furio Camillo - santuario di frontiera della ricerca romana - storiche "cantine" che cambiano in continuazione indirizzo, come il Nuovo Colosseo, spazi divisi tra la pedagogia e la produzione artistica come Kataklima o il Duncan... E' più facile dimenticarne alcuni che ricordarli tutti i filamenti di questo paesaggio urbano in cui il teatro è tornato ad essere non uno tra i tanti, ma lo strumento artistico privilegiato per riunire comunità attorno a un pensiero del presente che, nella presenza della scena, ritrova un corpo. Schiacciata tra un teatro pubblico messo all'angolo dalla crisi e dal sommario discredito in cui cade tutto ciò che è pubblico (in un paese dove questa parola fa rima con assistenziale) e un teatro privato che non potrà mai ereditarne le prerogative - tra la noia dell'acculturazione e l'imponderabile leggerezza dello spettacolare - la scena indipendente è un po' come il "terzo stato" prima della rivoluzione francese: all'eccellenza artistica che riesce ad esprimere non corrisponde ancora un riconoscimento adeguato sul piano dell'istituzione e delle risorse. L'unica sponda istituzionale di cui spazi e compagnie autoprodotte

hanno finora goduto è stato il progetto della provincia di Roma, cofinanziato dalla Regione e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, "Scenari Indipendenti" che, sul versante produttivo, ha dato luogo agli spettacoli di ZTL-Pro ospitati nella stagione del Palladium (il penultimo appuntamento è previsto questa settimana con il debutto di "From A to D and back again", lo spettacolo di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini ispirato alla cosiddetta "filosofia di Andy Warhol"). Ma, giunto alla terza annualità, il progetto è caduto vittima della discontinuità politica, perdendo per strada le risorse del patto stato-regioni. Ora spetterà al tavolo interassessorile rilanciato dal convegno che si è svolto al cinema Farne- se il 21 marzo scorso - il giorno seguente l'apposizione dei sigilli al Rialto - rispondere al bisogno di investimenti e di spazi, e soprattutto di aggiornamenti normativi, scaturito dalla proliferazione di un movimento che ormai va molto al di là della sua primitiva dimensione di *samizdat* (la diffusione negli

anni '50-'60 nell'Unione Sovietica di scritti censurati dal regime, ndr) artistico. Più nel profondo, spetta alle istituzioni decidere che tipo di città dovrà essere Roma nei prossimi anni, una volta stabilito che l'ordine pubblico non è l'unico (e forse nemmeno il primo) problema delle metropoli globali e tanto meno l'unità di misura del buongoverno di una città. A Berlino e a Parigi, gli spazi sociali di produzione culturale sono stati da tempo integrati nell'offerta culturale cittadina. A Barcellona le loro attività sono oggetto di investimenti pubblici. A Roma, per il momento, restano sigillati entro margini (economici ed ideologici) che rischiano di soffocarli. Nel frattempo, un giovane regista che si chiama Massimiliano Civica ha vinto il premio Ubu per la regia. Oggi lavora a Genova, ma viene da Roma. Ricevendo il premio a Milano, non ha esitato a ricordare e a ringraziare il Rialto, dove provava i suoi primi spettacoli - leggendari per la loro frugalità - e il Furio Camillo, dove andavano in scena. ● [Attilio Scarpellini]

A destra: Daniele Timpano. Sopra a sinistra: "Tumore. Uno spettacolo desolato" di Lucia Calamaro. In basso a sinistra: Oscar De Summa



DI CANTINA IN VETRINA

Il passo lungo degli sconosciuti

Gli artisti sono Lucia Calamaro, Daniele Timpano, Michele Santeramo, Oscar De Summa, Alessandro Langiu, come Andrea Cosentino, Massimiliano Civica (che intervisteremo la prossima settimana), Michele Sinisi, Antonio Tagliarini e Daria Deflorian, per citarne alcuni. Gli studiosi, Debora Pietrobono, ma anche Graziano Graziani, per restare a Roma. I luoghi sono o erano il Furio Camillo, il Rialto, l'Angelo Mai, il Kollatino Underground, il Colosseo Nuovo; le rassegne si chiamano Bellaciao, Teatri di Vetro e, su tutte, Short Theatre. Restare connessi con le realtà indipendenti romane è roba da critici lungimiranti, da pubblico futuribile, da trasversale schieramento anti-birignao. Domani, nessuno si stupirà di leggere una recensione altisonante su questo o quel quotidiano. Stay tuned, allora! Teatri di Vetro è al Palladium dal 15 al 24 maggio; Massimiliano Civica lo troviamo al Teatro India da martedì 21 aprile; per Bella Ciao e Short Theatre (solitamente fra giugno e settembre) tutto tace. Vi terremo informati...

